

Una spedizione della speranza per dare un futuro a Gaza Il Nobel? Ai giornalisti uccisi

di Carlo Petrini

in "La Stampa" del 4 settembre 2025

Da qualche giorno ho appreso che una mia giovane concittadina prenderà parte all'operazione umanitaria e non violenta della Global Sumud Flotilla. Al motto di «quando il mondo resta in silenzio, noi salpiamo», questa coalizione della società civile si appresta a realizzare la missione pacifica più grande di sempre. Ne stanno parlando in molti, ma ciò che conta è che sono state decine di migliaia gli individui che hanno manifestato il loro interesse a prendere parte alla flotta per portare aiuti concreti alla martoriata e sempre più sfinita popolazione palestinese.

Ebbene, la presenza della braidese Linda Ansaldi, così come quella di molti giovani civili provenienti da 80 Paesi del mondo che, tempo permettendo, da più porti del Mediterraneo si apprestano a partire proprio in questi giorni, ha suscitato in me un miscuglio di sentimenti. Innanzitutto, non posso che dirmi vicino alla sensibilità di queste persone che ripudiano le ingiustizie e le politiche criminali che lo Stato di Israele sta perpetrando nella Striscia di Gaza. A questo si aggiunge l'orgoglio per il coraggio che molte giovani vite trovano per partire in un'impresa giusta e virtuosa ma che, ahinoi, ha un esito tutt'altro che scontato. Dico questo anche alla luce delle recenti minacce arrivate dalle più alte cariche israeliane che si dichiarano pronte a trattare il disarmato equipaggio di queste imbarcazioni alla stregua di pericolosi terroristi. Per questo, anche la preoccupazione rispetto a quello che sarà il destino di queste attiviste e attivisti è altrettanto forte e tangibile.

È bene rimarcare che, di fronte allo sdegno e alla condanna per quello che ormai si configura come un vero e proprio massacro, ciò che ci apprestiamo ad assistere non è una semplice operazione umanitaria ma un forte e chiaro gesto politico. Un gesto che, oltre a fornire supporto e aiuti, mira a cambiare uno scenario divenuto indecente laddove la politica internazionale rimane silente, talvolta inabile, talvolta complice. Basti pensare alla scena vergognosa che ha visto Benjamin Netanyahu consegnare nelle mani di Donald Trump la domanda che lo stesso primo ministro israeliano ha presentato per il conferimento del Premio Nobel per la Pace in favore del tycoon. A mio modo di vedere, quel riconoscimento sarebbe più opportuno consegnarlo alla memoria degli oltre 200 giornalisti che sono morti facendo il loro lavoro.

Azioni come quella della Global Sumud Flotilla ci dimostrano che se da un lato la società civile si trova impossibilitata a fornire il proprio aiuto, dall'altra parte è abituata a far troppo poco per far sentire la propria voce. Oltre a quanto già detto, il valore della missione si riscontra anche in una maggiore consapevolezza rispetto al fatto che insieme è possibile stimolare grandi cambiamenti. Come diceva Papa Francesco per far sì che l'acqua cambi il suo stato, e da liquido inizi a bollire e quindi a evaporare, ha bisogno che il calore arrivi dal basso. Per questo tengo anche a rendere il giusto merito a tutte quelle iniziative che, per quanto meno ardite nelle gesta, hanno dato un vero supporto all'operazione della Global Sumud Flotilla. Una per tutte, la raccolta di generi alimentari che ha preso luogo negli scorsi giorni a Genova. Accanto alla sindaca Salis c'erano molti giovani che hanno fornito un concreto contributo per raccogliere le 300 tonnellate di cibo diretto a Gaza. Tra loro ho potuto riconoscere anche alcuni ex studenti dell'Università di Pollenzo che presiedo. Tutto questo, non fa altro che generare in me un profondo sentimento di speranza verso una generazione a cui, incuranti e impudenti, lasciamo un mondo sull'orlo del baratro. Questa prospettiva mi aiuta addirittura a passare sopra, senza degnare di commento alcuno, le dichiarazioni arrivate da esponenti della nostra politica, i quali tentano di avvicinare questa missione di aiuto ai palestinesi all'antisemitismo o all'attività militare e fondamentalista di Hamas.

Tutti quei giovani che stanno salpando in queste ore lo fanno perché hanno ben impresso nelle loro menti che un futuro migliore è possibile solo se saranno tutti gli individui a poterne godere gli effetti. In questo senso, mi trovo pienamente d'accordo con Tahar Ben Jelloun, importante intellettuale marocchino, che accusa Netanyahu di futuricidio. Questo è quanto di più vero, perché seminando odio, morte e ogni tipo di sofferenza, noi oggi non riusciamo nemmeno a immaginare quello che potrà rappresentare il futuro di quel lembo di terra e di chiunque ci vivrà. Perché la distruzione di cui è vittima Gaza è anche mirata a impedire le condizioni di vita e di esistenza futura della Striscia. E questo è il vero obiettivo di Israele: negare ai palestinesi sopravvissuti il futuro.

Insieme alla flotta di attivisti, anche la nave Life Support di Emergency (imbarcazione di ricerca e soccorso) salperà da Catania. Questo non può che ricordarmi l'amico Gino Strada, fondatore di Emergency, che durante un incontro pubblico in occasione di Terra Madre aveva affermato: «L'agricoltura produce cibo, se in terra non ci sono troppe mine. Sfama la gente. Costa poco e rende tanto, mentre la guerra costa molto e non rende niente all'umanità». Chissà cosa avrebbe detto Gino di questa tremenda oppressione, dove il cibo e la fame sono addirittura acclarati strumenti di guerra. Per questo accanto alla loro nave, dalle mani di un giovane attivista, anche la bandiera di Slow Food sventolerà orgogliosa.